Objekttyp: **Advertising**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

straniero che reagisce, con modalità medioevali, prendendo due cittadini elvetici in ostaggio. E' stata questa, oltre che una sconfitta morale della Svizzera, una disfatta dei valori repubblicani ed illuministi dell'intera Europa. La Libia, con il suo sottosuolo colmo di petrolio, può contare su amicizie incondizionate e servili di Stati dell'Unione Europea.[4] Questo fatto rientra nel novero degli elementi che confermano il dominio dell'ideologia del profitto e mortificano i valori del diritto, dell'etica elementare e della morale. Considerando la situazione del nostro paese nella prima metà del secolo scorso si constata che la Svizzera attuava una Realpolitik con un senso del pragmatismo limitato ad un gioco politico con l'obiettivo d'evitare un bagno di sangue sul territorio elvetico. Proprio nel senso di una Realpolitik e del pragmatismo si sarebbe dovuto valutare il problema di un intervento militare elvetico in Libia, ispirato dalla determinazione israeliana che, con l'audace colpo di mano di Entebbe[5], ha liberato degli ostaggi tenuti in una situazione di grave stato di necessità. La consigliera federale Calmy Re, se effettivamente ha considerato l'opzione dell'intervento dell'esercito per la liberazione dei due cittadini svizzeri, ha dimostrato coraggio e realismo. Il successo o l'insuccesso che ci si può attendere da un'operazione rischiosa non è determinante: ogni impresa militare è rischiosa. Risolutiva, come negli anni quaranta, sarebbe stata la dimostrazione che la Svizzera ha uno strumento di difesa efficiente, è pronta ad impiegarlo in modo decisivo, non solo per difendere il territorio della Confederazione, ma anche per la protezione strenua e senza compromessi dell'integrità dei suoi cittadini, minacciata dal sopruso di un tiranno straniero. Il partito politico che ha condannato l'intenzione dell'opzione militare e chiesto lo scioglimento del gruppo d'intervento che avrebbe dovuto prelevare gli ostaggi dall'Ambasciata svizzera a Tripoli, ha dimostrato un'assurda incoerenza. Non si può pretendere d'avere una Svizzera libera, neutrale ed indipendente senza essere pronti ad affrontare, mettendo in gioco anche la propria vita, chi ricatta il nostro Stato, ne contesta l'esistenza e mette a rischio l'integrità fisica di suoi cittadini inermi. Gheddafi ha proclamato che l'esistenza della Svizzera non ha senso e che la Confederazione dovrebbe essere sciolta e ripartita, conformemente alle sue etnie, fra la Francia, l'Italia e la Germania. Nessuno degli Stati citati dal colonnello libico ha ufficialmente condannato questa esternazione. Ci avviciniamo così al temibile momento in cui gruppi economici, fondamentalmente ideologizzati, proclameranno a gran voce che la Svizzera è uno Stato troppo costoso e non ha, come lo fu per la sua compagnia aerea, una massa critica sufficiente d'abitanti e territorio per giustificare la sua esistenza.

L'importanza del "Ridotto alpino"[6]

Recentemente un divisionario, intervenendo in un ambiente famigliare di un Foyer in Valle Bedretto, ha affermato che "*In der Schweiz wird die Armee marginalisiert.*" Un esercito messo ai margini è meno visibile e può essere smantellato senza le interferenze di un cosciente processo democratico.

Il parlamento non ha le idee chiare sui compiti d'affidare all'esercito e gli stati maggiori preparano piani demolitori per conseguire risparmi nella gestione di un'impresa statale che un tempo ridistribuiva ricchezza, in particolare nell'arco alpino, fra i ceti bassi e medi della popolazione. Pensando a come s'è sciolta la Jugoslavia e divisa la Cecoslovacchia, è urgente ristabilire una nuova e convincente idea forte di sostegno e fondamento della Confederazione e dare all'esercito una missione credibile d'appoggio allo Stato. Per uscire dalla palude in cui ci ha messo l'economia e la finanza, la Svizzera in futuro non dovrebbe "avere" un esercito, ma "essere" un esercito come lo fu in passato, con il compito stabilito da un nuovo patto federale, riconosciuto dall'UE e dall'ONU che garantiscono l'intangibilità del piccolo Stato multietnico e confederato al quale dà il mandato perenne di proteggere le sorgenti dei grandi fiumi che dissetano l'intera Europa, di garantire il libero transito attraverso i valichi e i trafori alpini e di salvaguardare il suo patrimonio paesaggistico e culturale. Sorge allora il sospetto che lo smantellamento delle opere fortificate e il disarmo del Ridotto nazionale è stato un errore. L'importanza della configurazione particolare del terreno alpino è dimostrata dalle guerre perse, prima dai sovietici, poi dagli americani in Afganistan e dall'ultima invasione israeliana del Libano da parte di uno degli eserciti più forti e più determinati al mondo. Il terreno, perfettamente conosciuto, unito alla profonda convinzione d'appartenenza di chi lo difende, sono sempre gli elementi risolutivi in una guerra, non l'alta e sofisticata tecnologia di cui le armate dei paesi ricchi possono disporre. Un drone può uccidere un'intera famiglia, non può occupare un territorio dove già il suo arrivo omicida ispira e consolida l'odio